



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 8 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Alzheimer, Aima in campo con 2 progetti

Sostenere le famiglie nel difficile percorso di assistenza ai malati di Alzheimer, realizzare la continuità assistenziale al domicilio del paziente, valorizzare le capacità residue dei pazienti. L'Aima Campania, (Associazione italiana malati di Alzheimer onlus) presenta i progetti "Home care premium Aima... Amiamoci" approvato e finanziato da Inpdap nell'ambito delle iniziative "Persona sempre" ed il progetto "E' nel Cuore" approvato e finanziato da Enel Cuore. La presentazione è in programma l'11 aprile 2011 presso la sala convegni di palazzo Armieri in via Marina 19 dalle ore 9.30 alle ore 12.30. Interviene il senatore **Raffaele Calabrò** consigliere del governatore della Campania per la Sanità. Il primo progetto, condotto in partenariato con l'Aou Federico II, le associazioni Formit e Penelope e con il servizio umanizzazione dell'Asl Napoli centro, assicurerà assistenza domiciliare personalizzata e completamente gratuita nell'ambito di una rete di servizi in favore di pensionati Inpdap ultrasessantacinquenni del territorio campano affetti da Alzheimer o altre demenze correlate. Il secondo progetto, attraverso un pulmino donato da Enel Cuore Onlus, permetterà l'organizzazione di visite guidate, gite, momenti di svago e l'accompagnamento dedicato di persone con Alzheimer e le loro famiglie dal proprio domicilio al territorio (unità operative territoriali, ambulatori, centri diurni, centri ascolto, gruppi di auto-mutuo aiuto).



Santa Maria Capua Vetere

Tensione nel campo, in coda per i permessi

Liti e tentativi di fuga, una suora: "Sono in mille, escano quanto prima"

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

SANTA MARIA CAPUA VETERE — Dopo una notte agitata, un giorno di calma apparente. Ma la fibrillazione è palpabile, frai mille tunisini sistemati della tendopoli sammaritana che ora sperano nel permesso di

soggiorno temporaneo previsto dal decreto del governo. Il 70 per cento dei migranti ha completato la procedura di identificazione. Molti si sono già messi in fila alla postazione realizzata all'interno del campo dalla questura di Caserta per velocizzare le pratiche per il rilascio della documentazione.

Da una prima verifica, sembra che la quasi totalità delle persone ospitate presso la ex caserma Andolfato abbia i requisiti richiesti per entrare in

possesso del documento. Una volta ottenuto, potranno lasciare il campo. Ma è presto per ipotizzare i tempi. Resta complessa anche la situazione internazionale. La Francia, paese indicato dalla maggior parte dei migranti tunisini come tappa conclusiva del viaggio della speranza iniziato a bordo dei barconi approdati a Lampedusa, ha espresso forti riserve sulla scelta italiana di accordare i permessi temporanei e minaccia di rimandare in Italia i migranti. E dunque, come sottolinea Manuela Borrelli, responsabile immigrazione della Cgil di Caserta, nella tendopoli «a

tensione sta crescendo, i ragazzi non sono tranquilli». Mercoledì sera la situazione era sembrata sul punto degenerare: forse una parola di troppo, qualche oggetto sparito da una tenda oppure un diverbio per le sigarette o i pasti. Fatto sta che intorno alle 22 due gruppi di tunisini sono venuti alle mani e una volontaria presente al campo è stata anche stratonata.

È intervenuta subito la polizia, che sta garantendo la sicurezza all'interno della struttura sotto il costante coordinamento del questore Guido Longo, e l'allarme è rientrato poco dopo. Nel momento di maggior confusione quattro migranti hanno tentato la fuga ma anche in questo caso, come nelle occasioni precedenti, il piano è fallito. «È chiaro che la situazione non è facile — ragiona suor

Rita Giaretta, la religiosa che sta visitando il campo ogni giorno — adesso in mille lì dentro e devono rimanerci il meno possibile. La questura sta facendo il massimo, speriamo davvero che i permessi possano essere pronti quanto prima». Intanto i volontari si stanno impegnando per venire incontro alle esigenze quotidiane degli ospiti della tendopoli. Mercoledì è spuntato anche un pallone per un'improvvisata partita di calcetto. Ieri tutti i

migranti hanno ricevuto insieme ai pasti un cappellino con il quale proteggersi dal sole che

in questi giorni picchia forte sulla ex caserma Andolfato. Non è stata ancora completata invece l'installazione di un maxi-schermo che dovrebbe permettere ai tunisini di seguire la televisione del loro paese.

Vanno avanti le visite mediche e le procedure di identificazione anche per i componenti del secondo gruppo, quello sbarcato mercoledì mattina al

porto di Napoli dalla nave Excelsior. Venti ragazzi si erano dichiarati minorenni, le verifiche però hanno fatto ritenere accertata la minore età solo per sei giovani, subito affidati ai servizi sociali come previsto dalla legge. Il commissario provinciale della Croce Rossa, Paolo Monorchio, che è anche responsabile del campo di Santa Maria Capua Vetere, è ottimista: «Le tensioni sono fisiologiche, parliamo di persone provate da lunghi viaggi e sot-

toposte uno stress notevole. Ma per noi, come Croce Rossa, il bilancio di questi primi giorni è soddisfacente. I ragazzi e i mediatori stanno svolgendo un lavoro eccezionale. Il campo è realizzato con criteri d'avanguardia, tutti i servizi sono di livello. Ora — conclude Monorchio — ho un altro obiettivo: quando tutti saranno stati identificati, spero di poter far entrare anche le altre organizzazioni umanitarie».

Le tappe



LA SAN MARCO

Lunedì sbarcano a Napoli dalla nave militare San Marco i primi 470 migranti diretti in Campania



L'EXCELSIOR

Mercoledì arriva il secondo contingente, con 531 cittadini tunisini



IL CAMPO

I migranti sono alloggiati nella tendopoli allestita a Santa Maria Capua Vetere



LA PROCEDURA

Dopo le visite mediche e l'identificazione, si attendono i permessi

Maratona

Si corre domenica 17 aprile. L'annuncio di Ponticelli

Al via la mezza maratona e al Parco la nuova pista

NAPOLI torna a farsi avvolgere dalla maratona. Domenica 17 aprile le auto lasceranno spazio ai podisti per una nuova festa dello sport e dell'ambiente, la seconda del 2011: in programma c'è la quattordicesima edizione della mezza maratona, che per la prima volta si disputa in una data diversa rispetto alla "sorella maggiore". Sulla distanza di 21,097 km gli italiani Danilo Goffi e Gloria Marconi sfideranno l'abituale selezione africana. Ieri è stato svelato il percorso: confermato il passaggio all'interno della Mostra d'Oltremare, la seconda parte si snoda invece verso piazza Garibaldi. Piazza del Plebiscito sarà il cuore pulsante dell'evento, arricchito da numerose iniziative. Venerdì 15 l'inaugurazione del "Villaggio della Prevenzione", il giorno successivo spazio ai bambini con la Kids Run: testimonial d'eccezione, Ciro Ferrara. Al via della mezza maratona anche alcuni atleti diabetici e non vedenti. «Iniziativa apprezzabile», ha detto il sindaco Iervolino. E a proposito di podistica, l'assessore Ponticelli ha annunciato per domani l'apertura della nuova pista di atletica del Parco Virgiliano.

(marco caiazzo)

ATLETICA Presentata la manifestazione di domenica 17

Napoli va di corsa con la mezza maratona E vince la solidarietà

VITTORIO CISTERNINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI La Napoli Marathon raddoppia dimezzando. Dopo la gara sulla distanza di 42,195 disputata a fine gennaio, per la prima volta l'organizzazione di Alfredo Pagano, coadiuvato da Sergio Linguiti e Geremia Schiavo, ha separato la mezza maratona che si disputerà il 17. Presentata ieri nella sala giunta del Comune, presenti il sindaco Rosa Russo Iervolino, l'assessore Alfredo Ponticelli, e al tavolo anche Sergio Roncelli, Aldo Barbi ed Emanuela Di Napoli, la giornata di sport includerà anche, sulla stessa distanza di 21,097 il campionato italiano per atleti diabetici e come sempre una «non competitiva» di 4 km. Partenza e arrivo in piazza del Plebiscito con un tracciato che toccherà la Mostra d'Oltremare a ovest e la stazione ferroviaria a est. «Per la domenica delle Palme — ha sottolineato il sindaco — mi piace evidenziare soprattutto la non competitiva che dovrebbe instillare a tutti, giovani e anziani, anche

mamme con la carrozzina, uno stile di vita salutistico». E in tema di salute è stata anche annunciata la settimana della prevenzione da giovedì a domenica mentre sabato 16 Pino De Maio e Monica Sarnelli daranno uno spettacolo di beneficenza al Teatro Mediterraneo in favore del polo oncologico del Santobono-Posillipo.

I favoriti Sul versante prettamente sportivo, la mezza maratona sarà sicuramente impreziosita dalla partecipazione di Gloria Marconi, da tre anni vicecampionessa italiana della specialità con un personale di 1h09'27" e Danilo Goffi a sua volta capace di 1h01'23". L'organizzazione allo scopo di stimolare i due campioni ha anche invitato alcuni atleti africani, ma è annunciata anche una qualificata partecipazione autoctona. Molte le presenze sportive di rilievo alla presentazione, dagli olimpionici Oliva e Tizzano (che parteciperà alla gara), a Paolo Trapanese e Giorgio Garufi.

DOMANDE ENTRO IL 25 APRILE

Voto a casa per infermi e ammalati

Gli elettori affetti da gravissime infermità tali che l'allontanamento dalla loro abitazione risulti impossibile anche con l'ausilio del trasporto pubblico organizzato dai Comuni per facilitare il voto agli elettori disabili e gli elettori affetti da gravi infermità che si trovino in condizione di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali, dovranno far pervenire entro lunedì 25 aprile al sindaco del Comune di Napoli, presso il Servizio Elettorale - Via Epomeo - Parco Quadrifoglio II[^] trav. - una dichiarazione in cui esprimono la volontà di esprimere il voto presso il luogo in cui dimorano indicandone il completo indirizzo.

**Servizio elettorale
I disabili gravi
votano da casa**

Gli elettori affetti da infermità tali da rendere inutile il servizio di trasporto disabili del Comune potranno votare a casa ma facendo pervenire una richiesta entro il 25 aprile al sindaco di Napoli (presso il Servizio Elettorale di via Epomeo Parco Quadrifoglio II trav.) allegando documenti sanitari, di identità e indirizzo.

Clan e coprifuoco I genitori: il reportage de *Le Iene* non serve a niente

Forcella, faida a colori: sangue e pistole nei disegni degli alunni della Durante

I bambini della scuola di Annalisa si raccontano

NAPOLI — Le porte della «gabbia» non sono più chiuse con il lucchetto, ma «gli uccellini» sono ben lontani dallo spiccare il volo. Torniamo alla scuola media Ristori-Annalisa Durante di Forcella il giorno dopo la messa in onda del servizio de *Le Iene* in cui i bambini si dicevano «terrorizzati» e costretti come «uccellini in gabbia» perché appena poco tempo fa, nel quartiere, si era imposto un coprifuoco in seguito alle quotidiane sparatorie tra gruppi rivali di camorra, i Mazzarella e gli Stolder-Ferraiuolo. Una guerriglia tra i vicoli che ha anche spinto molte mamme a evitare di mandare i figli a scuola per alcune settimane. Ora va meglio, ma, dice una bimba, «mamma il pomeriggio ancora non mi fa uscire di casa».

«Il reportage è stato realizzato a inizio febbraio», spiega la preside Fernanda Tuccillo, dalla cui denuncia è partito tutto, «quando la tensione era al culmine. Ora la situazione da quel punto di vista è migliorata, ma lavorare sulla paura degli alunni è un lavoro duro, che non finisce mai». Temi e disegni, per tirare fuori ed esorcizzare le proprie ansie, per raccontare che «in questo quartiere non si può vivere una giornata senza sparare», perché questo «è davvero un luogo di guerra».

E proprio come bambini che vivono in zona di guerra, la maggior parte di loro ha già assistito ad una sparatoria. «Io ho assistito a due omicidi», ci racconta una bimba della V C, «quello di Annalisa Durante, me lo ricordo bene, fu una sera che guardavo *La Corrida*, e quello di un altro ragazzo». Chi parla ha solo undici anni, e quando è stata uccisa la

quattordicenne, vittima innocente di camorra cui è dedicata la scuola che frequenta, ne aveva appena quattro.

«Io ho visto due signori che stavano uno di fronte all'altro con le pistole in mano e aspettavano a chi sparava prima, come nel duello di un film», racconta un'altra ragazzina. Ma tutto questo vi sembra normale? «No», rispondono in coro. Ma da come ti raccontano le loro esperienze, dall'assenza di stupore nei volti dei compagni a sentire certe storie, capisci che invece c'è un forte rischio che il cancro della criminalità finisca col diventare un fastidio quasi fisiologico.

Il periodo più nero, in ogni caso, è passato, almeno per il momento: «Ma io ho sempre paura che possano ricominciare a sparare», racconta Mariarca, che quest'inverno ha dovuto rinunciare all'attività pomeridiana del laboratorio teatrale, perché «mamma aveva paura di venirmi a prendere quando era già buio». Rinunce e timori che pesano come macigni su spalle troppo piccole. Alla mamma di Angelica, racconta la bimba, il servizio de *Le Iene* è piaciuto, «perché magari attira l'attenzione sul quartiere», mentre i genitori che all'una aspettano i figli fuori scuola la pensano diversamente.

«Secondo me non serve a niente parlare di queste cose», dice una signora, che si affretta a precisare che i suoi figli vanno alla Ristori-Durante, ma non sono di Forcella. La sua famiglia vive a Borgo Orefici «e lì mica si spara tutti i giorni». Sarà, ma siamo a due passi di distanza,

non in un'altra città. Un papà dice invece che «se la gente intervistata faceva finta di nulla non era per omertà, ma è perché da soli non si può fare nulla: e allora non è meglio che uno guarda ai fatti suoi?».

E le forze dell'ordine? In un tema c'è scritto che «quando vedo la polizia mi sento tranquillo e li vorrei far stare sempre per tutto Forcella»; Anna e Rosa scrivono invece che «non c'è molta protezione perché non c'è molta polizia»; Arturo ed Emanuela vorrebbero «truppe speciali come la Protezione civile e l'esercito». E poi c'è un bimbo piccolo piccolo, più dei suoi dieci anni, che quando stava in terza, in un esercizio, accostò l'aggettivo «infame» al sostantivo «carabinieri». «Ora che è in quinta però ha cambiato idea», dice la maestra cercando conferma nel suo sguardo, e anche lui ne sembra abbastanza convinto.

«A febbraio c'era una volante della polizia che attraversava costantemente il quartiere», dice la preside Tuccillo, «ma non è durato più di un mese. I vigili urbani, poi», aggiunge la dirigente scolastica, «qui non li abbiamo mai visti e Forcella

pullula, come sempre, di attività illegali: parcheggiatori abusivi, contrabbando, spaccio di droga in pieno giorno».

Meglio allontanare i bambini dalla strada, dunque. Come da sei anni fa la *Bottega delle meraviglie*, laboratorio pomeridiano gestito dalla cooperativa Me-Ti in una casa confiscata al cugino omonimo dell'ex boss Luigi Giuliano, in vico Carbonari: doposcuola, teatro, laboratorio «espressivo», per insegnare a 18 ragazzini tra i 9 e i 14 anni a tirare fuori le emozioni, con un bilancio che, racconta Enzo Miccio di Me-Ti, è «positivo nonostante le molte difficoltà». Oltre alla *Bottega* c'è la ludoteca della scuola, mentre «la *Piazza Annalisa Durante*, spazio ricreativo del Comune», racconta la presidente, «ha problemi di agibilità a causa di perdite negli scarichi abusivi delle case confinanti». Un grande vuoto nei pomeriggi dei bimbi di Forcella, poi, l'ha lasciato anche la chiesa: «Da quando don Luigi Mero-la è andato via», dice ancora la Tuccillo, «si sono fermati anche i laboratori della parrocchia San Giorgio ai Mannesi: don Angelo, che l'ha sostituito, è un'ottima persona, ma la sua parrocchia funziona praticamente solo per le celebrazioni».

Chiara Marasca

Vittima innocente



Annalisa Durante viene uccisa a 14 anni il 27 marzo 2004 da un proiettile sparato durante uno scontro tra i clan Giuliano e Mazzeola. L'obiettivo dell'agguato è Salvatore Giuliano, rampollo della famiglia un tempo egemone a Forcella, ma è proprio quest'ultimo che, rispondendo al fuoco dei sicari, colpisce Annalisa, che chiacchierava in strada con alcune amiche e morirà poco dopo il ricovero. Per quest'omicidio Salvatore Giuliano è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione a vent'anni di reclusione. Ad Annalisa, che tra i ragazzini del quartiere è diventata simbolo di tutte le vittime innocenti della camorra e volto della speranza di

La curiosità

La partita nella nuova area del carcere

Agenti-detenu- ti 8-3 ora anche Poggioreale ha un campo sportivo



ALLA fine hanno vinto i poliziotti con il punteggio di 8-3 (fotogallery su napoli.repubblica.it), dopo che il primo tempo si era chiuso con i detenuti in vantaggio. Ma al di là del risultato della partita di calcetto, l'obiettivo più importante era stato già raggiunto: il taglio del nastro con il quale è stato inaugurato il campo sportivo del carcere di Poggioreale. «L'istituto più affollato non solo d'Italia ma forse anche

d'Europa», come ha evidenziato il capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta, può finalmente contare su uno spazio all'aperto riservato ai reclusi. L'area è stata realizzata con lavori finanziati dalla Regione Campania.

Alla cerimonia hanno preso parte, oltre al capodipartimento Ionta, che ha elogiato il lavoro del personale dell'istituto anche alla luce delle enormi difficoltà legate al sovraffollamento e alla mancanza di risorse, il direttore del carcere Cosimo Giordano, il provveditore regionale Tommaso Contestabile, il presidente del Tribunale di Sorveglianza Carminantonio Esposito, il garante regionale dei detenuti Adriana Tocco e il cappellano don Franco Esposito. In questo momento, ha evidenziato il direttore Giordano, a Poggioreale sono reclusi «circa 2700 detenuti. Quasi 2 mila dei quali in attesa di giudizio. I tossicodipendenti sono 666, 200 gli extracomunitari». Giordano ha ricordato che, in una riunione, Ionta parlò di «miracolo» Poggioreale. «Ma io non credo ai miracoli - ha aggiunto il direttore - se il carcere va avanti è per l'abnegazione di tutti quelli che ci lavorano».

Inaugurata area polivalente all'aperto

Poggioreale, campo sportivo per i detenuti



NAPOLI — All'istituto penitenziario di Poggioreale, fra i più affollati d'Italia e in questi mesi protagonista delle cronache a seguito di un film documentario molto discusso, «Il Loro Natale» della associazione Figli del Bronx, arriva un po' di sport e respiro. Il direttore Cosimo Giordano e Franco Ionta, capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, hanno inaugurato ieri mattina un campo sportivo polivalente per i detenuti.

La sicurezza**«Mille occhi
sulla città»
in campo
i vigilantes****AnnaMaria Asprone**

Saranno gli occhi e le orecchie della città. Quartiere per quartiere osserveranno e segnaleranno situazioni «a rischio» sia dal punto di vista della microcriminalità che della sicurezza pubblica e del semplice disagio sociale. Sono i 1852 uomini dei nove istituti di vigilanza che ieri mattina in Prefettura hanno firmato il protocollo d'intesa «Mille occhi sulle città» mettendo così in pratica l'intesa sottoscritta lo scorso anno dal Ministero dell'Interno, dall'Acì e dalle associazioni rappresentative degli istituti di vigilanza privata. Presenti il prefetto Andrea De Martino, il questore Luigi Merolla, i rappresentanti dei 9 istituti di vigilanza privata, i due comandanti provinciali Giuseppe Grassi della Guardia di Finanza e Mario Cinque, dell'Arma dei carabinieri, l'assessore comunale alla legalità Luigi Scotti e Genaro Ferrara, vicepresidente della Provincia.

I vigilantes garantiranno una sorta di «sicurezza complementare» lavorando in sinergia con le forze dell'ordine, carabinieri, guardia di finanza e con la polizia municipale, attraverso un contatto costante con le relative centrali operative. La convenzione avrà una durata biennale, con verifiche collegiali semestrali sui risultati ottenuti. «Sarà una collaborazione volontaria e gratuita quella dei vigilantes che garantiranno così - ha detto il prefetto - interventi più tempestivi da parte delle forze dell'ordine, indicando loro i punti di criticità che avranno individuato nei vari quartieri al fine di aumentare i livelli di sicurezza dei cittadini. Napoli, dunque - ha concluso Di Martino - è tra le prime città a mettere in pratica il

protocollo ministeriale. Stiamo lavorando tutti per far ancora calare il numero dei delitti in città e provincia che nel rapporto 2009/10 era sceso al 7,5% per Napoli e circa al 6% in provincia». L'intesa prevede lo scambio di informazioni, anche attingendo alle registrazioni video delle telecamere fisse agli incroci e in luoghi pubblici, per un immediato intervento. I vigilantes integreranno le forze dell'ordine con un monitoraggio costante delle zone attraverso le segnalazioni che confluiranno poi presso la sala operativa della questura, la centrale operativa del Comando provinciale dei Carabinieri o, nei casi di loro specifica competenza, la centrale operativa della polizia municipale. Le segnalazioni potranno riguardare: bambini o anziani in difficoltà, mezzi e persone sospette, ma anche interruzioni di forniture energetiche e la presenza di ostacoli sulle vie di comunicazione. In genere, tutte quelle situazioni che facciano presumere la commissione di reati o che evidenzino situazioni di degrado urbano e disagio sociale. «L'obiettivo - ha chiarito il questore Luigi Merolla - è quello di fare squadra per garantire una sicurezza partecipata. Napoli è la prima ad aver concretizzato questo progetto. Resta chiaro che il compito di segnalare casi «critici» deve essere anche un dovere dei singoli cittadini per garantire se stessi e la città». Un'iniziativa semplice ed efficace, come ha sottolineato Scotti. «I vigilantes saranno le antenne e gli occhi sul territorio assicurando un sistema informatico e preventivo. Le zone di intervento - ha concluso Scotti - sono state scelte tra le più critiche come piazza Garibaldi, i Decumani, il centro storico, piazza Municipio, Trieste e Trento, il Vomero (accessi Metrò e funicolari) e le periferie di Scampia e Secondigliano».

La strategia

Le guardie giurate lavoreranno in sinergia con le forze dell'ordine

Sicurezza, 1800 vigilantes affiancheranno la polizia

BIANCA DE FAZIO

OLTRE 1800 guardie giurate affiancheranno le forze di polizia per la vigilanza sul territorio, per garantire la sicurezza dei cittadini. Sette tra i maggiori Istituti di vigilanza che operano in città hanno siglato ieri, con Prefettura e Comune, una convenzione che li impegna a diventare "sentinelle" di quanto accade sul territorio. La loro presenza capillare nei quartieri, la loro

conoscenza delle varie zone e di chi le frequenta, mette i vigilantes in grado di fornire un supporto alle forze di polizia: è la cosiddetta "sicurezza complementare" finalizzata soprattutto alla prevenzione.

Le guardie giurate comunicheranno alle forze di polizia, ad esempio, la presenza di mezzi o di persone sospette, la presenza di bambini, anziani o persone in stato confusionale o in difficoltà, ogni situazione che faccia

ritenere imminente la commissione di reati, la fuga di mezzi o di persone dal luogo di un delitto. La convenzione si chiama "Mille occhi sulla città", ma non riguarderà, per il momento, l'intero territorio cittadino: il Comune individuerà i quartieri maggiormente a rischio, e ha già segnalato, come prioritari, quelli attorno a piazza Garibaldi, quelli del centro antico, le periferie di Scampia e della zona est.

Primo Piano GOVERNO CRAC / IL CASO NAPOLI

Ha vinto la monnezza

Berlusconi aveva detto: ripulirò tutto in pochi giorni. Falso: la città è ancora sommersa dai rifiuti e di discariche e termovalorizzatori nemmeno l'ombra. Inchiesta su un flop annunciato

DI EMILIANO FITTIPALDI E CLAUDIO PAPPAIANNI
FOTO DI MARIO SPADA PER L'ESPRESSO

Fare il gallo sulla monnezza». Una tipica espressione dialettale napoletana che indica, sostanzialmente, chi si pavoneggia accampando meriti e capacità che non ha. Sono giorni che a Napoli la parte del gallo, almeno nelle chiacchiere dei bar, la fa Silvio Berlusconi. Già. Il premier ha promesso tre anni fa di risolvere l'emergenza rifiuti, e ha fallito. Sulle montagne di sacchetti il Cavaliere ha costruito prima la sua campagna elettorale e poi quella mitologica del "governo del fare" che ha avuto il suo acme nel dopo terremoto dell'Aquila.

Nonostante gli sforzi, Napoli e provincia sono di nuovo invase dalla spazzatura e dai miasmi. Domenica scorsa Cavani mandava in delirio il San Paolo, ma attorno allo stadio 2 mila tonnellate di schifezze rimaste a terra ingolfavano vicoli e strade. Per i tifosi tornare a casa non è stato una passeggiata: Poggioreale e la zona orientale sono il solito schifo, 400 tonnellate appestano Pianura e Secondigliano, altrettante il centro storico e il Vomero. Nulla è cambiato, nella città che fa della coazione a ripetere (l'errore) la sua vera e unica fede.

Eppure il 27 marzo 2008, prima di diventare presidente del Consiglio, Berlusconi non aveva usato mezze misure. «Se non riuscirò a portare Napoli e la Campania alla loro bellezza entro due mesi, quell'immondizia li sarà colpa mia». Il 4 aprile spiegò che in caso di elezioni avrebbe avuto due priorità: accrescere il potere d'acquisto delle famiglie italiane e ripulire le strade di Napoli e della Campania. «Accelereremo al massimo la realizzazione dei termovalorizzatori», disse quel giorno. Il Cavaliere, grazie anche a quelle promesse,

fece il pieno di voti. Il giorno dopo le elezioni, su un cumulo di via Foria, spuntò un cartello: «Berlusco', mo so cazzi tuoi!!!».

Berlusconi apre nuove discariche, disegna un piano con Bertolaso, firma ordinanze per velocizzare le operazioni, mette in campo l'esercito e inizia a pulire. I risultati si vedono subito. Peccato che siano un pannicello caldo. I buchi aperti ieri oggi sono infatti già pieni: c'è una capacità residua di poco superiore al milione di tonnellate, pari a otto mesi di autonomia. Poi sarà ancora disastro. Lo sversatoio di Chiaiano chiuderà a metà del prossimo mese, quello di Sant'Arcangelo Trimonte è sotto sequestro perché le pareti continuano a franare. A San Tammaro c'è ancora spazio ma i lavori di ampliamento non sono ancora terminati. La Campania rischia di non avere più discariche funzionanti, tanto che si prepara ad allestire nuove e costose carovane di rifiuti verso altre destinazioni. Qualche giorno fa un carico da 25 mila tonnellate di Giugliano è stato spedito persino in Sicilia. Un paradosso, visto che anche Palermo è al collasso.

E i termovalorizzatori? Tranne Acerra, non pervenuti. La raccolta differenziata? Ai minimi termini. Eppure le promesse elargite dal Cavaliere sono da leggenda: a maggio 2008 dice che in Campania «ci saranno quattro termovalorizzatori sicuri». Il 4 luglio: «Entro il 20 luglio non ci saranno più giacenze in strada con l'assoluto im-

pegno di non farle più». Il 9 luglio 2008 rettificava: «Napoli sarà una città pulita entro il 23 di questo mese. Presto inizieranno i lavori dell'inceneritore di Salerno». Il 18 luglio: «Commissarieremo i Comuni che non adempiranno nei tempi previsti alla raccolta differenziata. Per risolvere il problema definitivo occorrono tre anni». Il primo settembre Berlusconi continua a giurare e a garantire. «L'emergenza rifiuti non si verificherà più. Il sistema di smaltimento è





NAPOLI: CORSO VITTORIO EMANUELE E A SINISTRA, DALL'ALTO, CORSO UMBERTO, QUARTO E VIA MEDINA, VICINO ALLA QUESTURA

stato organizzato. A giorni ci sarà l'appalto per il termovalorizzatore di Napoli, c'è un incremento della differenziata». Non contento, dopo un mese annuncia «un quinto impianto. Gli altri quattro? Saranno attivati in pochi mesi». Come no: a parte quello di Acerra, l'inceneritore di Salerno è l'unico per il quale è stata indetta la gara d'appalto, e non sarà in esercizio prima del 2015. Per quello previsto a Napoli Est l'unico atto ufficiale è la designazione di un "responsabile". Per gli altri, zero carbonella. Per quanto riguarda la raccolta differenziata Napoli non arriva al 20 per cento.

«L'emergenza è una follia che non si ripeterà più», ha spiegato il Cavaliere del fare in media una volta al mese negli ultimi 36 mesi. Il 10 dicembre 2008: «Le strade di Napoli saranno pulite come quelle di Tokyo». Il 26 marzo 2009, all'inaugurazione dell'impianto di Acerra: «È una data storica, si esce definitivamente dall'emergenza». Il 4 giugno una promessa dedicata a Palermo, dove spuntavano le prime collinette di spazzatura: «In nove giorni la città tornerà pulita». Berlusconi ama dare numeri precisi e scadenze che, matematicamente, non vengono rispettate. «I rifiuti? Un problema risolto al 95 per cento», ha detto il 6 ottobre 2010 mentre infuriava la battaglia di Terzigno e la monnezza risaliva verso i primi piani delle case. Il 22 ottobre: «La situazione tornerà alla normalità entro 10 giorni. Sulle cave sorgeranno boschi e parchi». Il 28 ottobre: «Fra tre giorni a Napoli non ci saranno più rifiuti». Il 2 novembre è ancora caos, e il

premier inizia a dare la colpa alla Iervolino: «Il governo ha risolto, le colpe sono della giunta di sinistra». Dimenticando che lui stesso ha dato pieni poteri alla provincia, guidata dall'amico Luigi Cesaro. Il 27 novembre: «Ieri ho detto che in due settimane il problema sarà risolto». Il 3 dicembre: «Domani sarò a Napoli per la questione dei rifiuti». Il giorno dopo il premier resta a Roma, ma promette che «nel giro di qualche giorno la città tornerà ad essere pulita». Il 14 dicembre, monnezza

ovunque: «Pensiamo che nei prossimi due giorni Napoli sarà pulita». L'ultima battuta è del 29 dicembre 2010, operazione Capodanno pulito: «Scenderò in campo io personalmente per risolvere il problema in pochi mesi». Ora, di fronte alla nuova emergenza, Berlusconi è in silenzio. Al suo posto parla Stefano Caldoro, che il 2 aprile ha detto che si uscirà «definitivamente dalla crisi fra tre anni». Nei bar si ricorda cosa disse Totò all'onorevole Trombetta: «Ma mi faccia il piacere!». ■

Riciclo in festa

Leggi di una festa della "monnezza" a Marcanise, nel centro di Gomorra, e pensi a un brindisi tra clan. Pregiudizi. Che a RI-festival vorrebbero smussare. Quattro giorni (dal 28 aprile al primo maggio, ri-festival.it) per diffondere la cultura del riciclo e le virtù degli scarti. Un evento rivolto innanzitutto ai 5 mila piccoli studenti del casertano. A loro imprenditori e ricercatori spiegheranno che l'insaiata non cresce nella plastica e altri segreti della filosofia Slow Food, e dimostreranno come dal torsolo di mela possa nascere energia. Ma la notizia più interessante è che a far da sede e organizzatore del festival è un centro commerciale, il Campania. Una contraddizione, quella di coniugare didattica con le gallerie dello shopping, solo apparente: il centro è tra i luoghi più frequentati dalle famiglie del

casertano. Che lì, oltre ad acquistare e consumare, passeggiano e si informano. Per questo agronomi e architetti dell'Università Federico II di Napoli hanno aderito al progetto, disegnando e realizzando l'orto didattico, la struttura principale del festival. Coltivato con sementi protette, viene fertilizzato dagli scarti dei 25 ristoranti del centro commerciale, un milione e mezzo di chili l'anno, che un impianto all'avanguardia (tirato su non senza intoppi burocratici da tre giovani ingegneri campani) trasforma in compost purissimo. Nota a margine: l'impianto in questione sarebbe in grado di servire tutta Napoli. Che a oggi spedisce l'organico altrove, perlopiù in Sicilia, al costo di 2 milioni di euro l'anno.

Giorgio Cappozzo

La manifestazione

Stendardo sull'obelisco e tende in piazza, domani Munnezza day

DOMANI mattina scenderanno in strada. E non torneranno a casa. Rimarranno in piazza con le tende da campeggio e una domanda: «Ascoltate il nostro piano alternativo per la raccolta dei rifiuti. Un piano senza inceneritori». Domanda rivolta a Comune, Provincia e Regione. È il "munnezza day": appuntamento domani alle 10. Si parte da piazza Dante e si arriva a piazza del Plebiscito. A coordinare l'iniziativa il "Progetto cittadini campani", un comitato di tutti i movimenti campani. Ieri il primo blitz: disteso uno stendardo sulla cima dell'obelisco in piazza del Gesù. «Alla manifestazione non vogliamo i politici — spiegano i "cittadini campani" — ma chiediamo alle istituzioni consigli monotematici e aperti ai cittadini sull'emergenza rifiuti. Abbiamo qualcosa da dire». La domanda viene girata anche ai candidati sindaci: «Prendano un impegno ora». Le diverse voci dei cittadini campani sono unite da un unico obiettivo: «Chiediamo la raccolta porta a porta spinta».

«Le istituzioni ormai parlano per slogan — dice Mario Avoletto, Rete salute e ambiente — i cittadini invece presentano piani

concreti. Se non otterremo risposte ci accamperemo in piazza Dante». La piazza sarà presidiata simbolicamente con tende e performance di artisti. I comitati dicono basta «alle deroghe e alle leggi che permettono trattative private per impiantistica e discariche», come sottolinea Anna Fava dell'Assise città di Napoli. E chiedono un «piano alternativo a quello regionale, funzionale solo all'incenerimento», ribadisce Claudio Pellone.

(cri.z.)

Il Sud malato senza (veri) ospedali

Troppi gli istituti mal gestiti: la migrazione di pazienti al Nord costa 1,26 miliardi

di **Roberto Turno**
e **Paolo Del Bufalo**

Appena la settimana scorsa è stata Bankitalia, nell'audizione sul federalismo fiscale, a rilanciare l'allarme Sud per la sanità pubblica. I pazienti che si ricoverano fuori Regione - ha detto - sono l'indice della «qualità delle cure e della capacità produttiva delle strutture sanitarie» assolutamente carenti del Meridione dove i servizi sanitari «sono peggiori che nella restante parte del Paese». Pazienti che scappano al Nord in cerca di cure, parti cesaree a go-go, ricoveri evitabili, piccoli ospedali. Il Sud, vero grande malato della sanità italiana. Una diagnosi che dà ragione a chi vede nel federalismo, ma quello solidale, la cura migliore per far uscire dal baratro Asl e ospedali del Mezzogiorno.

Male nei conti, peggio nelle cure. Ultimo due volte, il Sud. Un paradigma che la forza delle cifre sui ricoveri nel 2009 appena forniti dal ministero della Salute e trasmessi dalle Re-

A SALERNO PRIMATI CONTROCORRENTE
Il San Francesco opera
i pazienti entro due giorni
dal ricovero nel 98,4% dei casi
e all'Umberto I si fanno
meno parti cesarei (6,4%)

gioni - come anticipato dal settimanale Il Sole 24 Ore Sanità - conferma in pieno. Non senza eccellenze. O in appropriatezze organizzativa pure al Nord.

Già a leggere in controluce i dati sui pazienti che emigrano per curarsi si capisce come vanno le cose. Le "top 5" fra le strutture che ricevono pazienti da fuori Regione sono tutte al Centro Nord. In ordine: Policlinico Gemelli di Roma (12.796 ricoveri per "acuti"), l'azienda di Pisa (11.703), il San Raffaele di Milano (11.526), il Sant'Orsola Malpighi di Bologna (10.501), il pediatrico Bambino Gesù di Roma (9.387). Nel 2009 a spostarsi dal Sud sono stati 372 mila pazienti, per una perdita di 1,26 miliardi. Campania ultima della classe: ha visto uscire 89.119 pazienti (ed entrarne 26.736) e perdere oltre 316 milioni nel bilancio 2010, seguita da Calabria e Sicilia. E non è certo un caso che dei 10,37 miliardi di deficit 2007-2009 dell'Ssn, 5,8 sono stati realizzati tutti al Sud: il 55 per cento. Il Lazio ha aggiunto altri 4,65 miliardi.

Questo dicono i conti economici. Ma a raccontare di un Sud in affanno sul fronte delle cu-

re sono anche altri indici. Quelli di appropriatezza organizzativa e clinica da parte delle strutture ospedaliere.

I dati delle cosiddette "Sdo 2009" (le schede di dimissione ospedaliera), scremati dai casi limite o dubbi, rivelano troppi conti che non tornano. Valgono fra tutti - non a caso citati da Bankitalia - almeno quattro esempi emblematici di ciò che non si dovrebbe fare negli ospedali. A cominciare dalle fratture di femore, che tipicamente vanno operate entro 48 ore: Campania (solo il 15,8% entro i due giorni), Puglia (16,53) e Sicilia (17,50) sono le peggiori; le performance migliori sono a Bolzano (83%), nelle Marche (59,43%) e in Toscana (53%). La classifica degli ospedali pubblici è impietosa: il San Paolo Ovest di Napoli opera entro 48 ore solo nello 0,7% dei casi, l'ospedale civile di Sassari nell'1% e il Maddaloni di Caserta nell'1,1 per cento. Curiosamente il migliore capiterebbe in Campania: il San Francesco di Salerno opera in due giorni nel 98,4% dei casi, seguito dall'ospedale toscano di Piombino (94,5%) e dal Montecchione in provincia di Vicenza (87,5%).

Altro indice d'inappropriatezza, altre montagne russe per il Sud. L'abbondanza di (più costosi) parti cesaree: Campania (62%), Sicilia (53%) e Molise (48%) preferiscono il bisturi al parto naturale contro una media nazionale del 38,36% già più elevata delle raccomandazioni Oms (15-20% al massimo). Classifica da brividi quando ci si sintonizza sui singoli ospedali: a Policoro in Basilicata il cesareo vien fatto al 58%, a Collefioro (Roma) al 55%, al Bonomo di Andria in Puglia al 53 per cento. Ma attenzione, i cesarei si fanno senza pensarci troppo soprattutto nelle case di cura private accreditate, che hanno sempre valori elevati: a Palermo nella casa di cura Serena i cesarei valgono l'82% dei parti, a Napoli il Villa Maione usa il bisturi nel 76% dei casi, nella clinica Demma di Palermo al 71 per cento. Ma, curiosa Italia, secondo le Sdo a fare meno cesarei è poi l'Umberto I di Salerno (6,4%), seguito dal Vittorio Emanuele III di Carate Brianza in Lombardia (8,5%) e ancora a Napoli dai Riuniti dell'area stabiese (9,1%). Se le Sdo date dalle Regioni sono vere.

Ricovero che valuti, Sud che arretra. Non sarà un caso che dal Lazio in giù la degenza pre-operatoria sia più lunga. Restare ricoverati troppo a lungo prima di un'operazione ha i suoi costi. La media nazionale di ricovero pre-operatorio è di 1,88 giorni: nel Molise diventa 2,54, nel Lazio 2,49, in Basilicata 2,37. Contro le performance delle Marche (1,32 giorni), della Toscana (1,47) e del Piemonte

(1,58). Sono nel Lazio i tre ospedali dove si aspetta di più: tra 5 e 6 giorni ad Amatrice, Rocca Priora e Ceccano. Intanto negli ospedali di Città della Pieve (Umbria), Tolentino (Marche) e Umbertide (ancora in Umbria) si fa tutto in poche ore. E che dire degli ospedali di Stigliano (Matera), di quello in odore di chiusura (o forse no) di Trebisacce e di San

Giovanni in Fiore (entrambi in provincia di Cosenza): i ricoveri impropri nei reparti chirurgici - indice d'inappropriatezza tra i più gravi di uso degli ospedali - sono tra il 94 e il 97% del totale. E dire che la media nazionale è del 34 per cento. Con casi che tra Marche (Sasocorvaro) e Piemonte (riuniti di Asti) scendono tra lo 0,24 e l'1,08 per cento.

Ma si potrebbe fare un'altra classifica. Da tempo si spingono gli ospedali a non effettuare in ricovero determinate prestazioni, ma di eseguirle in day hospital se non in ambulatorio. Sono in tutto 108, dalla cataratta alla tonsillectomia all'appendicectomia. Senza ricoveri si risparmierebbero cifre miliardarie. Ora, è chiaro che non tutto è sempre possibile, che la scienza medica si divide, che gli stessi pazienti spesso non ci stanno, che non sempre esiste un'organizzazione adatta. Ebbene, ancora le Regioni ci fanno sapere che suddividendo gli ospedali tra grandi e piccoli nella media di ricoveri, la maggior parte dei casi d'inappropriatezza totale è al 54% al Sud. Va malissimo al Civile di San Giovanni in Fiore (Cosenza), a quello di Partinico in Sicilia, all'Inrca in Sardegna, alla Casa del Sole Lanza di Trabia in Sicilia, al Corato di Ruvo (Puglia), al Dettori di Tempio (Sardegna), al Lastaria (Puglia), ai Riuniti Golfo Vesuviano (Campania), al San Timoteo di Termoli (Molise). L'elenco sarebbe infinito. Con presenze delle Marche (Cingoli, Loreto, Tolentino) e del Lazio (l'Oftalmico di Roma, Pontecorvo, Cassino, Anagni). Senza trascurare casi anche in Lombardia che si danno in risalita (Melegnano, Chiari, Vimercate).

Certo non è un caso se l'ultimissimo rapporto della Cattolica di Roma indica i pazienti più insoddisfatti tra Molise, Campania, Puglia e Abruzzo. Al Nord e in Toscana si gradisce di più. E che dire della comunicazione online ai cittadini sulle liste d'attesa? Al Sud spesso si deve viaggiare sui siti col lantermino, se i siti ci sono. Qualcuno fornisce "zero comunicazione": gli ospedali azienda di Calabria, Puglia e Basilicata. E tra le Asl le isole infelici online sono in Calabria, Puglia e Lazio. Pazienti traditi un'altra volta. Anche perché intanto pagano più ticket e più tasse per i deficit dove la sanità è commissariata o sotto piano di rientro.

Alto Adige e Marche da primato

LA CLASSIFICA

Le Regioni e le strutture sanitarie migliori e peggiori in alcune tipologie d'intervento e ricovero

| Regioni | | | | Ospedali | |
|---|-------|------------|--------------|----------------------------|-----------------------|
| Migliori | | Peggiori | | Migliori | Peggiori |
| Regione | % | Regione | % | Struttura | Struttura |
| FRATTURE DI FEMORE OPERATE ENTRO DUE GIORNI | | | | | |
| Bolzano | 82,78 | Campania | 15,8 | S. Francesco d'Assisi (Sa) | S. Paolo Ovest (Na) |
| Marche | 59,43 | Puglia | 16,53 | Piombino (Li) | Osp. Civile Sassari |
| Toscana | 53,02 | Sicilia | 17,49 | Montecchio (Vi) | Dea Maddaloni (Ce) |
| Media | | | 33,35 | | |
| PARTI CESAREI SUL TOTALE | | | | | |
| Bolzano | 23,18 | Campania | 61,97 | Umberto I (Sa) | Policoro (Mt) |
| Trento | 26,77 | Sicilia | 53,14 | Riuniti Stabiese (Na) | Colleferro (Rm) |
| Friuli V. G. | 24,58 | Molise | 48,45 | Carate (Mb) | Bonomo Andria (Ba) |
| Media | | | 38,36 | | |
| RICOVERI CON DIAGNOSI MEDICA DA REPARTI CHIRURGICI | | | | | |
| Piemonte | 24,55 | Campania | 43,61 | Sassocorvaro (Pu) | Stigliano (Mt) |
| Emilia Romagna | 26,25 | Molise | 43,65 | Tolentino (Mc) | Trebisacce (Cs) |
| Marche | 26,66 | Calabria | 51,41 | Nizza Monferrato (At) | S.Giov. in Fiore (Cs) |
| Media | | | 34,10 | | |
| DEGENZA MEDIA PREOPERATORIA (IN GIORNI) | | | | | |
| Marche | 1,32 | Molise | 2,54 | Città della Pieve (Pg) | Amatrice (Ri) |
| Toscana | 1,47 | Lazio | 2,49 | Tolentino (Mc) | Rocca Priora (Rm) |
| Piemonte | 1,58 | Basilicata | 2,37 | Umbertide (Pg) | Ceccano (Fr) |
| Media | | | 1,88 | | |

LA SPESA

I disavanzi dal 2007 al 2009 della spesa sanitaria. **Dati in milioni di euro**

| | 2007 | 2008 | 2009 |
|----------------------|------------------|------------------|------------------|
| Nord | 39,91 | 7,70 | -121,71 |
| Centro (senza Lazio) | 64,15 | 41,97 | 42,05 |
| Sud (+ Lazio) | -3.747,75 | -3.518,34 | -3.180,34 |
| Totale | -3.643,69 | -3.468,67 | -3.260,00 |

I VIAGGI DELLA SPERANZA

1,26

Miliardi di euro

Sono i costi che le Regioni del Sud sostengono in cerca di cure nelle strutture del Nord, che registra un saldo positivo di 850 milioni.

836mila

I viaggi per curarsi

Nel 2009, 836.771 pazienti si sono spostati in cerca di cure in strutture di altre Regioni. Il 45% viene dal Sud Italia.

Fonti: elaborazioni Il Sole-24 Ore Sanità, su dati Ragioneria generale dello Stato e ministero della Salute (marzo 2011)

Sentenza sui poteri straordinari previsti dal pacchetto sicurezza

La Consulta bocchia i sindaci-sceriffi

Colpo di freno all'interventismo dei sindaci italiani in materia di «incolumità pubblica» nei centri urbani: ieri, con la sentenza numero 115, la Corte costituzionale ha ridotto notevolmente i poteri «straordinari» concessi agli amministratori locali dal pacchetto sicurezza del 2008, varato dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Che commenta: la sentenza? Un errore.

A PAGINA 31 Caccia

La sentenza Limiti alle decisioni su norme antiprostituzione e antiacattonaggio

L'epilogo dei sindaci-sceriffi La Consulta bocchia le ordinanze

I giudici sul pacchetto sicurezza: troppi poteri. Il Pdl: picconata

ROMA — Pistole ad acqua per i sindaci-sceriffi? Magari non è il caso di esagerare, ma di sicuro la sentenza 115 della Corte Costituzionale ieri ha posto un bel freno all'interventismo dei sindaci italiani in materia di «incolumità pubblica» nei centri urbani, riducendo notevolmente i poteri «straordinari» concessi agli amministratori dal pacchetto-sicurezza del 2008, varato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni.

E bisogna riconoscere che negli ultimi anni i primi cittadini, in fatto di sicurezza, si sono sbizzarriti. Ordinanze antiacattonaggio e antiluciole a Roma e a Milano; provvedimenti contro i lavavetri e i vu'cumprà a Firenze e a Trieste; ordinanze antisbandati a Cittadella (Padova); e poi le ronde a Chiarano (Treviso); e i vigili urbani muniti di spray al peperoncino (a Modena) e perfino di cani pitbull (a Cava de' Tirreni). Ma ora la Consulta ha det-

to stop, dichiarando «d'illegitimità costituzionale» della legge 125 nella parte in cui permette ai sindaci di adottare — anche al di fuori dei casi di «contingibilità e urgenza» — provvedimenti «a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato».

Cosa succederà adesso?

Il ministro Maroni ieri sera a *Porta a Porta* è stato chiarissimo: «Ritengo che la bocciatura del potere di ordinanza dei sindaci da parte della Corte costituzionale sia stato un errore. Si tratta di un fatto

formale: ci vuole una legge e non un decreto amministrativo? E noi correggeremo per ripristinare questa norma importantissima. Il pacchetto sicurezza aveva tante norme. La sentenza della Consulta non lo smantella».

Ma Giorgio Ciardi, il delegato alla sicurezza del sindaco di

Roma Alemanno, va oltre: «Dopo un'attenta verifica con il sindaco, posso affermare che le nostre ordinanze restano in vigore e in piena efficacia. Avvieremo una verifica con l'Avvocatura generale dello Stato: fino a quel momento nessuna marcia indietro. Ma la sentenza della Consulta è uno schiaffo. La Corte ha deciso, così, che i cittadini devono convivere con la prostituzione, i lavavetri e gli ubriachi in strada». Sentenza «sbagliata» anche per Flavio Tosi, sindaco di Verona. «Esterrefatto», il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. Di diverso parere è Sergio Chiamparino, sindaco pd di Torino e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci):

«Una sentenza che non ci lascia sorpresi. L'Anci evidenzia subito la necessità che l'ampiamiento degli strumenti e dei poteri per fronteggiare la crescente domanda di sicurezza fosse disciplinato dalla legge in un quadro organico».

Fabrizio Caccia

ROMA

Nel 2008 a Roma il sindaco Gianni Alemanno ha emesso un'ordinanza contro l'acattonaggio molesto e la prostituzione



Tributi municipali. Avviato il tavolo tra i sindaci e l'Esecutivo sui criteri per la perequazione «sperimentale»

Comuni al confronto sul fondo da 11,2 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Garantire per quest'anno a tutti i Comuni un livello di risorse pari a quello del 2010, al netto dei tagli operati con la manovra estiva.

È con quest'obiettivo che ieri i sindaci hanno avviato il confronto con il Governo per la costruzione del «fondo sperimentale di riequilibrio», introdotto dall'articolo 2 del decreto sul fisco municipale per accompagnare il debutto del federalismo nei primi tre anni della riforma. L'entrata in vigore, ieri, del Dlgs ha fatto partire il calendario, stretto per una partita che sul 2011 vale 11,2 miliardi di euro: il nuovo decreto va emanato entro il 22 maggio, 45 giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento sul federalismo dei sindaci, e la necessità di dare ai Comuni qualche settimana per scrivere i bilanci preventivi con le nuove entrate "federaliste" impedisce l'allungamento dei tempi.

Far quadrare il cerchio non è semplice: l'associazione dei Comuni ha studiato una formula per azzerare gli squilibri fra la vecchia distribuzione dei trasferimenti statali e la geografia dei gettiti (compartecipazione Iva e tributi immobiliari), che premia soprattutto il Nord e il Lazio. Il problema principale è nei palletti posti dalla legge: la compartecipazione Iva, che vale 2,9 miliardi di euro, va distribuita in termini pro capite sulla base del gettito regionale, e anche la devoluzione del Fisco immobiliare è caratterizzata da una gabbia rigida: il 30% deve essere distribuito in base agli abitanti, e un quinto di quello che resta è riservato alle gestioni associate. «Quest'ultima regola - ha spiegato ieri il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti, alla presentazione del Rapporto Ifel 2010 sulla finanza locale - non è applicabile, per-

ché manca una classificazione ufficiale delle gestioni associate». La trattativa si è appena aperta, ma in ogni caso rimane una quota intorno ai 5 miliardi che può essere utilizzata per sterilizzare le differenze fra vecchio e nuovo regime nei singoli comuni e garantire un avvio "morbido" dei bilanci federalisti.

Il problema, agli occhi delle amministrazioni locali, è aggravato dal fatto che il debutto della riforma si incrocia con i tagli ai trasferimenti operati con la manovra estiva. Ieri l'Ifel ha offerto i numeri e le previsioni sugli effetti prodotti dal patto di stabilità sui bilanci comunali, spiegando che «il peggio deve ancora venire». Nel 2008-2009, secondo i calcoli dell'Ifel, la spesa in conto capitale dei Comuni è diminuita di 33 euro per abitante, ma «con gli effetti dell'ultima manovra - calcola Silvia Scozzese - responsabile scientifico dell'Istituto - fra 2009 e 2013 la flessione negli investimenti locali sarà del 15%», con una diminuzione nell'ordine dei 2,5 miliardi all'anno. Un dato cruciale, che si unisce alla stretta già operata sui pagamenti alle imprese (nel 2010 i sindaci hanno versato alle imprese 3 miliardi in meno del 2009; si veda Il Sole 24 Ore del 21 marzo) e che mostra uno dei "paradossi" più importanti delle regole attuali: il patto colpisce soprattutto gli investimenti, mentre la spesa corrente ha continuato a crescere (8 euro ad abitante in più tra 2008 e 2009).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

Garantire agli enti municipali per quest'anno un livello di risorse pari a quelle del 2010 al netto dei tagli operati con la manovra estiva

FINTI INVALIDI | ASSALTO ALL'INPS

I furbetti della pensioncina

Assegni di invalidità come merce di scambio, costi scaricati sui conti pubblici, casi limite come quelli in Umbria. Ecco tutti i trucchi per architettare i raggiri.

DI LAURA MARAGNANI

Equa c'era un agnellino in regalo per il pranzo di Pasqua, là una fornitura di «quantitativi imprecisati di pietrame» per edilizia. E qui soldi e pranzi a scrocco, lì telefonini in omaggio. Ma la dura vita del dottor Antonio Di Paola, detto Tonino, responsabile del pubblico poliambulatorio di Santa Croce di Magliano (Cb) e componente della commissione locale per l'accertamento delle invalidità civili, tra il 2003 e il 2004 era senza sosta. «Attestava falsamente patologie portate da una numerosa quantità di persone riconoscendo loro indebitamente il diritto ai sussidi per motivi di invalidità»; «induceva in errore gli enti previdenziali e assistenziali facendo riconoscere pensioni e indennità per invalidità a soggetti che non ne avevano il diritto»; causava «grave danno» per gli enti pubblici e «vantaggio patrimoniale per i cosiddetti invalidi». Basta? No. Assicurava a Remo Di Giandomenico, il sindaco di Termoli, suo «protettore politico» nonché deputato udc, «un diffuso e clientelare sostegno elettorale».

Così, almeno, scriveva nel 2009 Nicola Marino, procuratore della Repubblica a Larino, chiudendo le indagini preliminari sull'allegria fabbrica delle pensioni di invalidità elargite a «soggetti privi dei requisiti di legge» o regalate a «portatori di patologie di minima entità, deliberatamente e falsamente riconosciute come gravi». Una piccola



«Tengo uno che fa il bidello...»

Così a Campobasso si consumano le piccole truffe quotidiane.

fabbrica, certo, rispetto ai grandi numeri del Paese; ma sicuramente istruttiva. Perché è proprio in Molise che si può cominciare a capire quel che è successo in Italia tra il 1° gennaio 2003 e il 31 dicembre 2009, i sette anni cruciali in cui «il numero degli invalidi civili è quasi passato dal 3,3 per cento al 4,7 per cento della popolazione». E la spesa, fra indennità e pensioni di accompagnamento, è schizzata da 6 a 16 miliardi di euro: quasi il triplo.

Lo aveva denunciato nel giugno 2010 il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella sua relazione alle Camere sul federalismo fiscale. Lo ribadiscono le tabelle Inps: nel 2003 gli invalidi titolari di pensione erano 685.574 e alla fine del 2009, al netto dei morti, erano saliti

Non solo pensioni di invalidità o indennità di accompagnamento. Buon terreno per clientele e favori è anche la legge 104 del 1992 che prevede agevolazioni per i portatori di handicap. Ne parlano Antonio Di Paola e il presidente di un'associazione invalidi di Campobasso, intercettati il 24 marzo 2004.

Voce maschile: Buon giorno, caro dottore... Tengo uno che fa il bidello, T.L. di San Martino. È venuta una collega che è la presidente dell'('omissis') dove lo ho fatto il direttore. Ha detto: «Questo povero figlio qua dice che sta rovinato...».

Di Paola: Lascio stare, che è un guaio. Sta rovinato vicino al bicchiere, questo.

Vm: Tiene il 67 per cento (di invalidità, ndr). Adesso volevo caldeggiare questa 104.

DP: Ma ci vuole l'handicap. Un mal di schiena mica è un handicap.

Vm: Questo dobbiamo vedere. Io adesso non lo conosco... Dicevo: leggendo attentamente l'articolo 3 della legge 104 dice che è «situazione di gravità colui che ha difficoltà nell'integrazione, nello studio, nella...». Allora se queste difficoltà visive, se queste difficoltà dell'ulcera, se spunta l'artrosi, se il cuore...

DP: Di emarginazione.

Vm: No, di difficoltà.

DP: Svantaggio sociale. Ma non sono questi (/i requisiti, ndr), presidente. Adesso se vogliamo vedere come dobbiamo fare, va bene. Ma non è così.

Vm: È solo un povero cristo. Farebbe pure bene a farsi qualche doccia ogni tanto...

DP: Lascia stare, che non tiene niente. Tiene solo qualche bicchierino... Adesso vediamo come dobbiamo fare, se si può fare.

Vm: Tu sei sempre un tesoro.

FINTI INVALIDI | ASSALTO ALL'INPS



Lazio

Tra la presidenza Storace (2003) e quella Marrazzo (2009) in Lazio gli invalidi sono cresciuti del 75 per cento.



Molise

Nel 2003 il 3,1 per cento dei molisani era invalido, 7 anni dopo lo era il 5,2. Presidente è sempre stato Iorio.



Calabria

Tra la presidenza Chiaravalloti e Loiero anche la Calabria ha conosciuto un boom di invalidi.



Campania

Il numero dei campani disabili è cresciuto di quasi il 60 per cento sotto la presidenza di Antonio Bassolino.



Puglia

Nel 2003, con Fitto, la Puglia aveva il 3,5 per cento di disabili, ora con Vendola siamo al 5,5 per cento.



Il boom degli ultimi 7 anni

In alcune regioni la crescita degli invalidi è stata dirompente. Nel grafico a sinistra, quelle dove il numero è salito di più tra il 2003 e il 2009.

a 851.400. Nel 2003 lo Stato pagava 1.147.311 indennità di accompagnamento; 7 anni dopo erano già 1.893.741. Tra pensioni e indennità, fanno 912.256 prestazioni in più. Esattamente il 50 per cento.

«Escludo che in un così breve periodo di tempo ci sia stata in Italia una mutazione strutturale sociale così forte» aveva commentato Tremonti con il solito stile tagliente. E nemmeno c'è stata una «proliferazione su vasta scala di patologie invalidanti». E allora? Il ministro non l'aveva mandata a dire al Parlamento: «È evidente che la causa del fenomeno è stata politica». E in quella politica, attenzione, le regioni hanno svolto «un ruolo non positivo» e «non marginale». Trovato il colpevole?

Vediamo. Tutto è cominciato con la riforma del Titolo V, che ha trasferito alle regioni la piena competenza in materia di assistenza sociale. Secondo Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, «una legge dello Stato ha disposto questo: tu regione decidi chi è invalido, tu Inps paghi. È chiaro che, quando la tua spesa la paga il tuo vicino, tu sei più

FINTI INVALIDI | ASSALTO ALL'INPS

generoso nel riempire il carrello».

Chiarissimo. E a riempirsi il carrello, in questi anni, sono stati molti governatori. Qualcuno, più o meno in concomitanza con le elezioni regionali del 2005, ha addirittura assaltato il supermercato. Il Molise, amministrato dal centrodestra con l'eterno Michele Iorio, nel 2003 non arrivava a 10 mila titolari di prestazioni assistenziali per invalidità; alla fine del 2009 erano già 16.739, quasi il 70 per cento in più. Peggio ha fatto il Lazio, passando da 146 mila prestazioni a 273.550, più 75 per cento, record italiano assoluto; e la crescita, iniziata con il centrodestra di Francesco Storace, ha avuto addirittura un'impennata, dal 2005, con il centrosinistra di Piero Marrazzo.

La Calabria, con la staffetta Giuseppe Chiaravalloti-Agazio Loiero, è cresciuta del 62,5 per cento; la Campania, in quegli anni saldamente amministrata dall'Unione

e da Antonio Bassolino, del 59,4; e del 57 è lievitata la Puglia, invalida sia col centrodestra di Raffaele Fitto sia col centrosinistra di Nichi Vendola. La media italiana, per la cronaca, è stata del 42,4.

I numeri sono noiosi, ma dietro i numeri ci sono sempre storie interessanti. Prendiamo la performance della rossa Umbria, governata da Rita Lorenzetti nei 7 anni cruciali in cui gli invalidi locali sono cresciuti del 47,8 per cento. Poco, rispetto a Lazio o Molise. Ma la patria di San Francesco vanta però un record straordinario: su 894 mila abitanti, i titolari di trattamenti di invalidità sono ben 61 mila. Il 6,8 per cento della popolazione. La Sardegna, altra

storica regione da record, si è fermata al 6,6.

«L'Umbria ha, in proporzione, più invalidi di tutte le regioni confinanti, dalle Marche alla Toscana, all'Emilia-Romagna. Forse la giunta dovrebbe dare delle spiegazioni all'opinione pubblica, anche per tranquillizzarla sull'assenza di malattie endemiche sconosciute ai nostri vicini e al resto della Penisola» ironizza Gianluca Cirignoni, unico consigliere regionale della Lega nord. Ironia a parte, il mistero è appassionante: nel «cuore verde d'Italia», come ama definirsi l'Umbria vantando aria buona, buon vino e ottimo olio, il che propizia senz'altro una qualità molto alta della vita, i dati Inps mostrano un fenomeno strano.

L'umbro medio è mediamente sano, da giovane, ma a 65 anni comincia ad appassire (da una media di due invalidi ogni 100 abitanti si passa a otto); poi improvvisamente, a 80 anni, crolla: il 45,6 per cento

Il federalismo della spesa

Come sono aumentate le percentuali degli invalidi.

media italiana 2003
3,3%

media italiana 2009
4,7%

La quota di invalidi sul totale nel 2003

| REGIONE | GOVERNATORE IN CARICA E COALIZIONE | % INVALIDI SULLA POPOLAZIONE |
|----------------|------------------------------------|------------------------------|
| Sardegna | Mauro Pili (FI) | 4,8% |
| Umbria | M.Rita Lorenzetti (Unione) | 4,6% |
| Abruzzo | Giovanni Pace (Cdl) | 4,4% |
| Calabria | Giuseppe Chiaravalloti (Cdl) | 4,0% |
| Sicilia | Totò Cuffaro (Cdl) | 4,0% |
| Basilicata | Filippo Bubbico (Unione) | 3,7% |
| Campania | Antonio Bassolino (Unione) | 3,7% |
| Liguria | Sandro Biasotti (Cdl) | 3,7% |
| Marche | Vito D'Ambrosio (Unione) | 3,5% |
| Puglia | Raffaele Fitto (Cdl) | 3,5% |
| Toscana | Claudio Martini (Unione) | 3,3% |
| Friuli VG. | Riccardo Illy (Intesa Dem.) | 3,3% |
| Emilia Romagna | Vasco Errani (Unione) | 3,1% |
| Molise | Michele Iorio (Cdl) | 3,1% |
| Lazio | Francesco Storace (Cdl) | 2,8% |
| Piemonte | Enzo Ghigo (Cdl) | 2,8% |
| Lombardia | Roberto Formigoni (Cdl) | 2,6% |
| Veneto | Giancarlo Galan (Cdl) | 2,4% |



La quota di invalidi sul totale nel 2010

| REGIONE | GOVERNATORE IN CARICA E COALIZIONE | % INVALIDI SULLA POPOLAZIONE |
|----------------|------------------------------------|------------------------------|
| Umbria | M.Rita Lorenzetti (Unione) | 6,8% |
| Sardegna | Ugo Capellacci (Pdl) | 6,6% |
| Calabria | Agazio Loiero (Unione) | 6,5% |
| Campania | Antonio Bassolino (Unione) | 5,9% |
| Abruzzo | Gianni Chiodi (Pdl) | 5,8% |
| Puglia | Nichi Vendola (Unione) | 5,5% |
| Sicilia | Raffaele Lombardo (Pdl) | 5,3% |
| Molise | Michele Iorio (Cdl) | 5,2% |
| Basilicata | Vito De Filippo (Unione) | 5,2% |
| Marche | Gianmario Spacca (Unione) | 5,0% |
| Liguria | Claudio Burlando (Unione) | 4,9% |
| Lazio | Piero Marrazzo (Unione) | 4,9% |
| Toscana | Claudio Martini (Unione) | 4,3% |
| Friuli V.G. | Renzo Tondo (Cdl) | 4,2% |
| Emilia Romagna | Vasco Errani (Unione) | 3,9% |
| Piemonte | Mercedes Bresso (Unione) | 3,6% |
| Lombardia | Roberto Formigoni (Cdl) | 3,5% |
| Veneto | Giancarlo Galan (Cdl) | 3,5% |

Da sinistra, l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan e quello della Lombardia, Roberto Formigoni.



Falsi invalidi

FINTI INVALIDI | ASSALTO ALL'INPS

«C'era questo suv parcheggiato vicino alla caserma. In mostra aveva il tagliando arancione degli invalidi. Ma da quando, ci siamo chiesti, gli invalidi guidano i fuoristrada?». Franco Nocita, luogotenente della Guardia di finanza a Città di Castello (Pg), ha scoperto una truffa ai danni dello Stato da almeno 1 milione di euro, segnalando alla procura sette medici della Asl 1 e 93 furbetti. «Erano figli e nipoti di invalidi che, con la scusa di scarrozzare il vecchietto non autosufficiente, o di portargli le medicine, si erano fatti il suv o la berlina a prezzo di favore». Cioè con l'iva ridotta al 4 per cento, oltre alla possibilità di scaricare dalle tasse il 19 per cento della spesa. Cose che accadono in Umbria, la regione col più alto tasso di invalidità. Dove l'Inps segnala non solo un numero abnorme di indennità di accompagnamento, ma anche un utilizzo eccessivamente disinvolto delle agevolazioni previste dalla legge 104 per l'assistenza ai portatori di handicap: dagli acquisti di automobili



Umbria, la rabbia dei veri disabili

Nella regione con il maggior numero di indennità, dove non funziona niente.

ai permessi retribuiti per assistere familiari non autosufficienti. Eppure, in Umbria gli invalidi protestano. E arrivano a incatenarsi sotto la sede della regione per segnalare «che così non si può più andare avanti». Stefano Morlupo, 41 anni, portavoce di un comitato spontaneo nato a Terni, sintetizza: «Saremo la regione con più invalidi d'Italia, ma per gli invalidi qui non funziona niente. L'avviamento al lavoro è una presa in giro. I centri per l'impiego non funzionano. Le barriere architettoniche non le ha mai tolte nessuno e non ci sono interventi di sostegno agli invalidi veri». Un paradosso? «Guardi, pur di accaparrarsi voti, l'invalidità qui l'hanno data a cani e porci. E i falsi invalidi sono stati favoriti in tutto. Noi invece dobbiamo campare con soli 400 euro di pensione. Impossibile».

deputato pdl. «È chiaro che in molti casi la pensione di invalidità è diventata una sorta di ammortizzatore sociale non dichiarato, una risorsa per integrare i redditi e garantire un minimo vitale anche a chi invalido non era. O non del tutto».

Infatti. Nel 2010 l'Inps, cui nel frattempo è passata la responsabilità di decidere se chi passa alla cassa ne ha davvero diritto, ha svolto 19 mila verifiche. Risultato abbastanza scontato: una pensione su quattro non ha superato i controlli. E peggio di tutti è andata alla Sardegna, da sempre in prima fila per invalidità, con 1.181 pensioni revocate su 2.229 esaminate, una su due. La percentuale sale al 64 per cento in provincia di Cagliari e addirittura al 76 per cento nel Sassarese, con 342 revoche su 449 controlli. Tre su quattro.

Seguono, in buon ordine, Umbria, Campania, Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise. Le solite. Più il Lazio. Qui gli assistiti sono cresciuti a ritmo inesorabile: nel 2003 con Storace governatore erano 146 mila; nel 2005, anno di passaggio del testimone tra destra e sinistra, erano già diventati 180 mila; alla fine del 2009, quando Marrazzo ha lasciato la presidenza della regione, avevano infranto la soglia dei 270 mila. Senza contare morti e guariti, di destra o di sinistra, fanno 130 mila nuovi assistiti in 7 anni, 18.600 l'anno in media, vale a dire 50 al giorno. Due all'ora. C'è bisogno di dire che Roma e provincia hanno fatto la parte del leone? Ma Roma, in effetti, è un sistema a sé. Perché ci sono i palazzi del potere, non solo politico. Ci sono le sedi di associazioni di ogni categoria, i sindacati, i patronati, le istituzioni. C'è la criminalità organizzata, persino. «È questo ha avuto un effetto inevitabile nell'affermare la logica che oggi va per la maggiore: l'invalidità civile è un beneficio redistributivo che non ha alcun nesso reale con la certificazione sanitaria» alza le mani un funzionario Inps che ci tiene a restare anonimo. Più pensioni per tutti. Ma sì, se può fa'.

(4 - fine)

degli ultraottantenni, quasi uno su due, pesa sui conti dell'invalidità Inps. La media italiana è del 28,7 per cento: uno su tre.

Ma cosa succede agli umbri? Claudio Ricciarelli, segretario regionale della Cisl, fa un calcolo veloce: «Sei comuni umbri su 10 hanno meno di 5 mila abitanti, uno su quattro è sotto i 1.500. Hanno tutti casolari sparsi e frazioncine popolate solo di vecchi. E non hanno risorse per un servizio di assistenza domiciliare per questi anziani». Al vecchietto è meglio far avere un'indennità di accompagnamento, così comune e regione risparmiano sui servizi e la badante viene pagata coi soldini dell'Inps. Tutti contenti?

«Il vecchietto e la sua famiglia ringraziano sempre: col voto, naturalmente» constata Ada Spadoni Urbani, senatrice pdl di Spoleto. «La sinistra in Umbria è al governo ininterrottamente dal dopoguerra proprio grazie a questa rete di favori e di scambi». Un tempo queste cose le dicevano i comunisti parlando della vecchia Dc.

Ma che vogliamo farci? Chi controlla gli invalidi controlla un tesoro. A sinistra come a destra. «Tonino Di Paola governa la domanda degli invalidi civili nella ex Asl

di Larino da vent'anni e quindi nessuno meglio di lui conosce bene i luoghi e le persone» si vantava da sé, intercettato dai carabinieri, lo stesso dottor Di Paola. Giurava: «Io tengo un clientelismo a larga scala, che fa paura». Da quel serbatoio di clientele usciva di tutto, dai telefonini alle caciote, dai soldi alle pazienti per Patrizia De Palma, ginecologa e moglie del sindaco-deputato Di Giandomenico; uscivano pensioni di invalidità ma anche agevolazioni di ogni tipo, grazie alla legge 104; ma è soprattutto sui voti che il dottore andava forte. Voti per il centrodestra, visto che il suo sponsor gravitava in quell'area. Ma in un momento di disapporre le preferenze hanno rischiato di andare altrove: «Questi non lo sanno che fine fanno quando si rivota? Poi portiamo a l.d.s. (di Rifondazione comunista, nota dei carabinieri) su questa zona».

Insomma, un sistema clientelare perfetto. A beneficiarne, per anni, sono state soprattutto una manciata di regioni del Centro-Sud: Umbria, Sardegna, Calabria, Campania, Abruzzo, Puglia, Molise. «Quelle col minore reddito pro capite» constata Giuliano Cazzola, ex sindacalista Cgil e oggi

Lettere & Opinioni

I LUOGHI DELLA CAMORRA

Racconti e foto da Scampia alla Barbiana di don Milani

di ANDREA MANZI

Le mafie temono la scuola più della polizia, ne era convinto Danilo Dolci e aveva ragione. Certo, è difficile immaginare nella controversa era Gelmini un'istruzione in grado di promuovere la corresponsabilità sociale. Sono lontani i tempi di don Lorenzo Milani e della sua pedagogia rivoluzionaria. Proprio a Barbiana, il borgo sui monti fiorentini dove il prete-educatore esercitò mezzo secolo fa il suo magistero senza mai perdere di vista i poveri, domani sarà inaugurata una mostra fotografica che racconta di Scampia. È un percorso tematico realizzato dal Centro don Milani in collaborazione con Libera. L'autore degli scatti — sguardi dolenti come la condizione dell'area nord di Napoli — è Davide Cerullo, negli anni '90 pusher prediletto del boss Paolo Di Lauro. Davide era un ragazetto sveglio e spietato. Eppure, nell'inferno di Scampia, dopo aver scontato un anno di carcere, riuscì a convertirsi. Galeotto fu un libricino con gli atti degli apostoli che qualcuno gli fece trovare sulla sua branda, in una cella del carcere di Poggioreale. Davide incontrò successivamente un sacerdote che gli mostrò «l'irresponsabilità del suo cuore». Era don Aniello Manganiello, prete di strada, amico dei poveri, «complice» di tutti i delinquenti capaci di scommettere ancora sulla loro libertà.

Davide in Toscana porta l'altra faccia delle Vele, l'orgoglio e la tenacia di chi ce l'ha fatta, la speranza di chi ha dato un taglio all'autoreferenza bassa di una città chiusa nei suoi sottosistemi culturali. Nel laboratorio di Barbiana racconterà di un Mezzogiorno che preferisce la storia al destino e chiede di poter tentare l'aggancio con le nuove occasioni di pace e convivenza offerte dalla contemporaneità, nella scia dei maestri di giustizia co-

me don Lorenzo Milani, don Luigi Ciotti e Roberto Saviano.

Davide Cerullo sarà ambasciatore di un antico disagio ma anche della possibilità di vincerlo, perforando la rete di protezione che umilia Napoli. Costruire la pace sull'abisso di una condizione desolante, sembra volerci dire, è una possibilità e non più soltanto una tentazione letteraria. Davide tuttavia ricorda da vicino la Ortese, Herling, Pamuk e il loro sogno che dal mare di Partenope verrà la salvezza. I sogni però investono nel futuro, oggi c'è da fare i conti con l'attesa. E a Scampia l'attesa è angosciosa, si vive come sottovuoto da quando don Aniello Manganiello, circa sei mesi fa, è stato inspiegabilmente allontanato per ordine della Congregazione dei padri guaneliani, mentre lottava contro i clan. In quindici anni, aveva recuperato decine di giovani con il prodigioso cocktail di pane e Vangelo. A qualcuno il riscatto disturba, checché se ne dica in questa vigilia elettorale densa di proclami. Non a caso, nella Scampia che Davide racconterà a Barbiana, don Manganiello è considerato la vittima di una società spietata come la camorra e di una chiesa più incline alla pratica del potere e ad una pastorale mediatizzata che a lottare concretamente contro la violenza e il neoqualunquismo partenopeo, che della violenza rappresenta la precondizione.

L'analisi**Le occasioni negate a turismo e mobilità****Mario Di Costanzo**

La notizia è francamente sconcertante. Quando nacque, esattamente dieci anni fa, il metrò del mare apparve come un'iniziativa quasi pionieristica. Senonché, col trascorrere del tempo, quella che all'inizio poteva sembrare una scelta audace si è progressivamente rivelata un'intuizione assolutamente felice. Sono i dati che parlano: una media di trecentomila passeggeri trasportati all'anno con una contestuale riduzione di circa centomila auto in strada. Tra l'altro, bisogna avere presente che stiamo parlando di collegamenti che interessano stazioni di soggiorno turistico - detto senza enfasi - famose nel mondo, da Sorrento ad Amalfi fino al Cilento. Ma non basta.

Sono stati, infatti, del tutto evidenti i benefici che il metrò ha apportato al fenomeno del pendolarismo proponendosi, nei fatti, come validissima alternativa ai tradizionali trasporti su gomma.

Cosa accade a distanza di anni? Accade che quello che poteva rivelarsi, e si stava rivelando, come un volano in più sia per il potenziamento del turismo che per la semplificazione dei trasporti in Campania, viene improvvisamente accantonato dalla Regione. A nulla vale il fatto che si tratta di un'esperienza ormai roduta e unanimemente apprezzata. Né viene presa in considerazione la ricaduta negativa che inevitabilmente si registrerà sui servizi di collegamento integrato che dal metrò traevano alimento. Ma soprattutto a nulla vale la facile previsione che una siffatta decisione finirà con l'ag-

gravare le condizioni del traffico automobilistico sulle vie delle vacanze. Vie che già oggi sono ai limiti della percorribilità e che, in queste condizioni, diverranno definitivamente impraticabili: si provi fin d'ora a immaginare cosa accadrà sulla statale sorrentina nei giorni festivi o nelle ore di punta.

Motivazione ufficiale della soppressione: carenza di fondi. Con una giustificazione, che, in realtà, giustificazione non è: "a stento riusciamo a garantire i servizi di ordinaria amministrazione". Un'affermazione della quale, formulata in questi termini, certo non si può non apprezzare il candore ma che, per un pubblico amministratore, non è proprio il massimo. Ma, soprattutto e detto senza polemica alcuna, sembra riflettere una sostanziale improvvisazione. In altri termini: che le corse del metrò del mare siano tradizionalmente programmate da aprile a ottobre non è una novità. Se è così, sconcerta il fatto che si giunga al 7 aprile per scoprire che, almeno per quest'anno, lo stesso metrò scompare senza lasciare traccia. Stando così le cose, si potrebbe pacatamente concludere che, nella migliore delle ipotesi, ci troviamo di fronte a un deficit di programmazione. Ma, se si osserva bene, la giustificazione appare tanto più fumosa anche perché, per altro verso, si afferma che si provvederà a "garantire prima di tutto le iniziative per così dire tradizionali della politica turistica sul nostro territorio". Dove non è chiaro quale esattamente sia oggi la "politica turistica" e, dall'altra parte, quali siano le "iniziative tradizionali". Anche perché, detto proprio con grande franchezza e giusto per sgomberare il campo da equivoci sempre possibili, si sa bene come sia difficile perdere le cattive abitudini. E così il pensiero corre subito a

certe sagre paesane che, com'è storicamente documentato, assorbono risorse e soddisfano clientele e localismi senza, con questo, portare un solo turista in più.

In realtà, la questione va molto oltre la specifica vicenda e investe le strategie di fondo che in questa regione si vogliono portare avanti oggi e negli anni a venire. Il punto è che, in genere, ci si limita alle dichiarazioni di principio senza porsi il problema dei passaggi conseguenti. Per intenderci: è opinione unanimemente condivisa che la Campania potrebbe essere una delle terre più floride d'Italia se solo sapesse valorizzare il suo patrimonio artistico e naturale. Così, solo per fare un esempio di buon senso che non riguarda il metrò, si pensi cosa sarebbe tutto il litorale a sud del Garigliano se vi si potesse finalmente sviluppare una sana imprenditoria libera dai vincoli della criminalità organizzata. Altro che Rimini o Riccione.

In realtà, questa è nulla più che una considerazione elementare. Ma se le cose stanno in questi termini, occorrono, poi, scelte conseguenti che vanno fatte in sede, ovviamente, politica. Se è così, e così, salvo errore dovrebbe essere, non sembra che, tornando al metrò del mare, la strada imboccata sia proprio quella giusta.

L'analisi

Cercando le vie per partecipare

LUCA ROSSOMANDO

A MOLTI napoletani sembra congeniale crederci sempre sull'orlo del baratro e così anche gli intellettuali, o se vogliamo i cittadini attivi aderenti a questo o quel circolo di affinità, si riuniscono di questi tempi sotto l'insegna di un qualche urgente imperativo e discutono animatamente sulle sorti della città, a quanto pare agonizzante. Gli incontri si concludono con generici appelli a "fare rete" e a non perdersi di vista, ma gli intenti costruttivi sono in realtà secondari.

T

utto si riduce, una volta travasata l'enfasi della convocazione in qualche titolo di giornale, in una vetrina autoreferenziale in cui vengono esposte per qualche ora le benemeritenze e le buone intenzioni dei partecipanti, accanto alle severe critiche a chi detiene il potere politico ed economico (e di questi tempi, tra bassolinismo calante e centrodestra arretrante, si va sul sicuro). Eppure, non si può negare che da questi contesti emergano anche alcune tra le esperienze più apprezzabili nei campi della cultura o dell'impegno sociale, tanto che gli stessi promotori finiscono per smentire le premesse apocalittiche da cui hanno preso le mosse. Napoli, vista da questa altezza, è tutt'altro che immobile, o in attesa, o sul punto di morte. E nemmeno si possono dire immeritati i numerosi vituperi che, in queste occasioni, vengono affibbiati ai governanti di ogni colore.

Quel che resta sullo sfondo, talvolta per pigrizia ma anche per non ammettere compromessi o tentativi falliti, è la questione di come sia possibile influire concretamente sulle scelte di chi detiene il potere, indicando modelli virtuosi, procedure trasparenti, direzioni di marcia da intraprendere con decisione che siano valide per l'intera comunità e non rispondano solo all'interesse di pochi. Ci sembra questo il nodo centrale e non risolto del rapporto tra governanti da un lato e cittadini propositivi dall'altro, soprattutto quando questi tendono a uscire da consessi più ristretti per farsi quantitativamente rilevanti nelle strade e nelle piazze.

Se alle critiche degli intellettuali chi detiene il potere reagisce di solito con una alzata di spalle o altrimenti cercando di cooptarli, la cronaca recente ci consegna altre esperienze, a volte conflittuali altre volte collaborative ma sempre destinate a scontrarsi con l'impermeabilità della classe politica, con la sua lontananza dalle istanze provenienti dalla parte più dinamica del-

la società, con la sua praticaccia finalizzata solo ed esclusivamente alla conservazione delle leve del comando.

Prendiamo il caso dei comitati che si battono per un ciclo integrato dei rifiuti che recepisca finalmente le direttive europee e metta al bando la nociva istituzione di discariche e inceneritori nella nostra regione, privilegiando la raccolta differenziata, la riduzione e il riciclo. Decine di comitati, dislocati in tutto il territorio cittadino e provinciale, protagonisti per anni di movimenti d'opinione che non si sono espressi solo nella protesta di piazza, ma anche attraverso la documentazione, l'analisi, la produzione di saperi e conoscenze intorno alla questione dello smaltimento dei rifiuti. Ed ecco che appena qualche giorno fa l'amministrazione regionale licenzia una bozza di piano rifiuti che prevede nuove discariche e altri tre inceneritori oltre a quello di Acerra, con previsioni di raccolta differenziata che, dopo anni di inerzia, hanno buone probabilità di restare una sequenza di numeri sulla carta. Nessuna consultazione, nessun dialogo con i comitati. Come dire, per noi le vostre parole e le vostre azioni non contano nulla.

Passando dalla dimensione collettiva a quella individuale, ecco la vicenda dell'economista Riccardo Realfonzo, raccontata in prima persona nel libro di recente uscita per le edizioni Pironti, dal titolo "Robin Hood a palazzo San Giacomo". In questo caso, nemmeno l'opportunità di entrare nel ristretto circolo dove si prendono le decisioni, e con un ruolo preponderante come quello di assessore, risulta sufficiente a consolidare una prassi riformatrice dei conti pubblici. L'esperienza del ben intenzionato professore, infatti, si conclude con le dimissioni. Realfonzo, ex assessore comunale al bilancio nel 2009, descrive il suo anno a palazzo San Giacomo senza risparmiarci i dettagli più imbarazzanti: il sindaco Iervolino che rimaneggia con le proprie mani il curriculum di un raccomandato per renderlo accettabile; il boicottaggio ostinato che il vicesindaco Santangelo riserva a ogni tentativo di rendere trasparenti le pratiche degli amministratori delle aziende partecipate; la leggerezza con cui l'assessore alla cultura Oddati tiene in considerazione i debiti fuori bilancio che ammontano ormai a decine di milioni di euro. E così via.

Non sono racconti che sorprendono, in fin dei conti i risultati di un tale operare sono sotto gli occhi di tutti, ma al termine della lettura, accanto a un sentimento di scoramento, non può che riproporsi la domanda: come è possibile che a partire da un mandato elettivo si possa stabilire una gestione delle risorse pubbliche in così poche mani e così sfacciatamente indifferente al bene comune? A dispetto di tante denunce e resoconti che da anni ormai sono a disposizione dell'opinione pubblica, come è possibile che tutto continui immutabile, come si può scalfire questa opaca cortina dall'apparenza tanto ottusa e infrangibile?

Nella campagna elettorale alle porte, la parola "partecipazione" campeggerà come sempre in bella mostra nei programmi e nei discorsi di tutti i candidati. I cittadini che andranno alle urne faranno bene a porsi queste domande, prima e dopo il voto, ma soprattutto non dovranno rinunciare a impegnarsi nel cercare risposte più efficaci di quelle messe in campo finora, affinché l'opzione di un giorno non ci consegna per cinque anni in balia della solita oligarchia, di destra o di sinistra che sia.

ANALISI DI QUATTRO CANDIDATI ESPRESSI DALLA SOCIETÀ CIVILE

BENITO VISCA

Tra i candidati alla carica di sindaco di Napoli quello che ancora non è riuscito a delineare con chiarezza il proprio profilo, almeno nella cartellonistica pubblicitaria, sembra essere Mario Morcone, apparentemente più impegnato a giocare con frasi stereotipate riferite alla città (tipo "miseria e nobiltà" o "genio e sregolatezza") per rovesciarne il significato, che a farsi conoscere per quello che è. Sarà per un'impostazione sbagliata della sua campagna elettorale (e in tal caso l'annotazione è rivolta al suo staff) o per un'incomprensione del reale terreno di scontro, che sarebbe un limite ancora più preoccupante.

Gli altri candidati, almeno quelli che sembrano destinatari di un numero significativo di voti, hanno infatti in qualche modo delineato la propria identità e su tale identità hanno costruito (o stanno costruendo) la loro campagna elettorale: Luigi de Magistris, richiamando la sua esperienza di magistrato incompreso, oltre che dagli indagati delle sue inchieste anche dagli stessi organi di rappresentanza dei magistrati, fa costantemente appello alla legalità, alla trasparenza nelle azioni amministrative, minacciando sfracelli e comunque ponendo al centro della sua campagna elettorale i problemi della giustizia e della legalità; Gianni Lettieri, evocando la propria esperienza di imprenditore e di presidente dell'Unione degli industriali, sembra insistere sui temi dell'efficienza, della produttività, del lavoro e dello sviluppo dell'impresa; Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno e tecnico riconosciuto, punta sulla conoscenza dei processi tecnico-amministrativi e su esperienze legate alla realizzazione di progetti complessi.

In altra occasione, su questo stesso giornale abbiamo indicato alcuni criteri di massima per la caratterizzazione dei candidati relativamente alla loro attendibilità e credibilità: il primo, di non avere avuto (e dunque di non avere) responsabilità diretta nella direzione politica e nella gestione istituzionale delle ultime esperienze amministrative; poi, di non essere (e di non essere stato) soggetto a sanzioni giudiziarie; di conoscere la città nella sua complessità e di sapersi rapportare a essa, dalle sue élite agli strati popolari; di avere maturato proposte e progetti per la soluzione dei suoi problemi più urgenti; di trovarsi nella condizione di creare il massimo dell'unità delle forze sociali e politiche, non limitate evidentemente al solo ambito e partito di appartenenza (se esiste...); di rifiutare compromessi e soluzioni che non abbiano ottenuto il più vasto consenso; di avere infine autorità e personalità tali da assumersi le proprie responsabilità in ogni situazione.

Rimanendo a un giudizio limitato a questi criteri, verrebbe da dire che nessuno dei candidati sintetizza in sé tutte le caratteristiche sommariamente enumerate.

E tale giudizio non cambia se si guarda alla provenienza politica dei vari candidati, nessuno dei quali (anomalia del tutto napoletana) può vantare un'esperienza di sinistra (il riferimento è limitato ai candidati già richiamati), vuoi perché tutti provengono dalla cosiddetta società civile, vuoi perché la sinistra, già divisa e frastornata, dopo la sbrindellata conclusione delle elezioni primarie per la selezione del candidato sindaco, ha perso in qualche modo il diritto a un proprio candidato, vuoi perché non è stata in grado di indicarlo e sostenerlo, vuoi perché opportunisticamente vi ha rinunciato. E ciò mentre pone i candidati su un terreno che potremmo definire di parità (tranne che non si voglia dare peso e valore a chi alza di più la voce e la spara più grossa...), richiede all'elettore una particolare attenzione sulle caratteristiche di cia-

scun candidato, giudicandone non l'appartenenza a qualche schieramento, ma la storia personale e l'esperienza vissuta.

Tanto più, considerando che le campagne elettorali, soprattutto quelle finalizzate all'elezione del singolo, sono ormai segnate e condizionate soprattutto dalla conoscenza dei candidati e dal loro profilo personale, oltre che dalle potenzialità che l'elettore può immaginare conoscendo la loro storia e la loro esperienza unitamente all'intelligenza che manifestano in ordine alla soluzione dei problemi più urgenti e complessi.

Se questo è il criterio di giudizio assunto, viene da dire che Mario Morcone è quello che sta più indietro, per una serie di motivi: perché è entrato in ritardo rispetto agli altri nella competizione elettorale; perché ha iniziato il suo percorso con poca visibilità; per la sua stessa indole, piuttosto schiva e riservata, almeno così sembrerebbe. Ma quest'ultimo elemento in realtà potrebbe essere un valore aggiunto, in un'epoca in cui la politica è ormai contrassegnata da improntitudine, smargiassate e atteggiamenti sguaiati tesi il più delle volte a nascondere scarsità di idee e assenza di progettualità.

E dunque vale forse la pena di ripercorrere la storia proprio di Mario Morcone, per scoprire che in essa si ritrovano tutti i caratteri che ne possono fare un buon sindaco: conoscenza del funzionamento di una grande città (è stato commissario del Comune di Roma) e più complessivamente della macchina amministrativa; entrata nella burocrazia ministeriale (è stato capo di gabinetto all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alla Pubblica Istruzione); esposizione diretta in situazioni difficili e delicate, quali l'intervento del governo italiano in Kosovo e, in ultimo, la gestione dei beni sottratti alla criminalità organizzata e destinati alla fruizione collettiva. Nella sua biografia è ricordata peraltro anche la direzione della rivista "Libertà civili", impegnata nella messa a fuoco di una serie di temi collegati all'immigrazione e ai risvolti europei del fenomeno.

E dunque molti buoni motivi per chiedergli di farsi conoscere meglio, cominciando col dare un altro taglio e messaggi più comprensibili, e più vicini ai problemi reali, alla sua campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA